

Andrea Membretti, Filippo Barbera e Gianni Tartari, a cura di (2024). *MIGRAZIONI VERTICALI. La montagna ci salverà?* Roma: Donzelli, 216 pp., € 17,00; ISBN 9788855225830

Il libro *MIGRAZIONI VERTICALI. La montagna ci salverà?* curato da Andrea Membretti, Filippo Barbera e Gianni Tartari, edito da Donzelli, è un ricco volume di analisi e riflessioni che hanno al centro il nesso tra crisi climatica e migrazioni. Un nesso che gli autori declinano in un ambiente fisico speci-fico, quello montano. Il primo merito di questo lavoro è proprio quello di porre la dinamica di mobilità “in quota” al centro di una riflessione multi e interdisciplinare: lo stato di salute della montagna nella transizione climatica, il suo potere attrattivo, le politiche – o la loro mancanza – sia rispetto ai luoghi che alle persone. Non solo un’analisi originale sui processi di mobilità che interessano gli ambienti montani, letti attraverso il caso-studio padano, ma si trova nelle pagine del libro una tensione nel comprendere e indicare opportunità e criticità di medio e lungo periodo che tengano conto del dialogo e dello scambio tra aree urbane e montane tra loro vicine. Questa impostazione che si legge già dalle prime pagine ha il merito di andare oltre una visione della montagna come luogo “altro”, scollato dalle dinamiche demo-sociali e socio-economiche che avvengono a bassa quota, con le quali invece si intrecciano relazioni e scambi. Il volume è sia l’esito di un progetto di ricerca finanziato dalla Fondazione Cariplo, “Migrazioni climatiche e mobilità interna nella metromontagna padana”, che il frutto di un lavoro più ampio e il risultato dell’impegno di una densa rete di stakeholders della ricerca e della società civile, tra cui Eu.Cli.Pa, l’associazione italiana del Patto per il clima.

Il libro è diviso in tre sezioni: “Migrazioni e cambiamenti climatici nel Nord globale”; “Scenari territoriali e propensione a migrare nella metromontagna padana” e “Dialoghi”. In questa recensione descriverò brevemente queste tre parti, per poi sviluppare un ragionamento su due aspetti centrali del volume: il nesso tra cambiamento climatico e migrazioni, e il governo di tale nesso in ambito montano.

La prima parte del volume si apre con l'intervento di Tartari, Favaro, Di Gennaro e Membretti, che inquadrano la ricerca della migrazione climatica nella metromontagna padana. Una linea di indagine promossa da un gruppo di "ambasciatori del clima", che si inserisce nel quadro del Patto europeo per il clima e tiene conto del rinnovato interesse per le aree montane come luoghi residenziali. Panzeri, Vona e Vicinanza affrontano successivamente il tema della migrazione climatica tra paesi del Nord globale, un aspetto meno trattato nella letteratura internazionale, che si concentra sulla mobilità tra paesi a forte pressione migratoria e paesi a sviluppo avanzato. Presentano la posizione dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), che considera la migrazione come un possibile strumento di adattamento, generalmente discusso in relazione ai Paesi del Sud del mondo e agli eventi climatici estremi, accomunando così i processi su scala globale. Il climatologo Mercalli offre un quadro preoccupante sugli attuali e futuri impatti dei cambiamenti climatici nella Pianura Padana. In particolare, mette in evidenza come l'aumento delle temperature potrebbe rendere insostenibile la vita nelle città, soprattutto durante i mesi estivi, incentivando così il trasferimento verso le aree montane. In seguito, Acquadro, Maran e Begotti esaminano l'eco-ansia e il suo impatto psicologico, indagando il comportamento delle persone affette da questo disturbo e la loro inclinazione a cercare rifugio nelle montagne, dove la natura offre possibilità di recupero e terapie alternative.

Nella seconda parte del volume, a partire dai dati raccolti nel 2023 con il progetto MICLIMI, ovvero «Migrazioni climatiche e mobilità interna nella metromontagna padana», Modica fornisce una panoramica sugli scenari di rischio nella metromontagna padana, sviluppando un "indice di propensione alla migrazione" che mette in luce la possibilità di spostamenti verso le montagne, concentrandosi in particolare su Lombardia e Piemonte. Keeling analizza poi i recenti flussi migratori da Milano e Torino verso le aree montane, approfondendo il peso e la percezione delle condizioni climatiche sulle scelte di vita di coloro che decidono di trasferirsi. Barbera, Membretti e Tomnyuk continuano discutendo i principali risultati di uno studio sulla percezione del cambiamento climatico nelle città della Pianura Padana e su come tale percezione influenzi la tendenza a spostarsi in montagna. Membretti conclude questa seconda parte del volume con l'analisi di un resort alpino in Svizzera, evidenziando come le élite internazionali stiano optando per una residenzialità stagionale di alta quota.

La terza parte del libro contiene quattro dialoghi con esperti e attivisti su diverse tematiche legate alle migrazioni verticali. Si discute, tra l'altro, del futuro delle montagne oltre il turismo invernale, del consumo di suolo nelle regioni alpine e appenniniche, dello sviluppo sostenibile nelle Dolomiti e del ruolo delle comunità energetiche nelle aree montane. Una sezione del

volume che trova nelle esperienze di sperimentalismo organizzativo il filo rosso, attraverso narrazioni e pratiche che nascono dalle comunità e dai territori ma che guardano e si connettono ai principi globali del civismo e attivismo ambientale.

Nelle conclusioni Barbera propone una visione e un indirizzo per la governance delle migrazioni climatiche verticali, ponendo l'accento sulla necessità di politiche socio-demografiche e territoriali in grado di avere una visione coordinata e complementare degli interventi.

È a partire dalle conclusioni che vorrei sviluppare un ragionamento, attorno a una parola chiave che mi sembra ben rispecchiare un messaggio del volume, che vorrei provare a declinare in due accezioni. La parola chiave è "polisemia". La prima accezione di polisemia è sui possibili e diversi collegamenti tra cambiamento climatico e migrazioni. Una prima differenza, bene evidenziata dagli autori, è che la mobilità climatica nel Nord globale è una scelta, rispetto a fattori di spinta di carattere vincolante, più frequenti nel Sud del mondo. La mobilità climatica è un concetto complesso, o un problema "minaccioso" (wicked) per dirlo con un concetto di public administration, perché essendo trasversale e latente ad un'ampia gamma di fenomeni, risulta più difficile da affrontare. Va ben oltre la semplice migrazione e racchiude una varietà di dinamiche che si verificano nello spazio e nel tempo. Non solo lo spostamento e il trasferimento, ma anche la migrazione a lungo termine e persino l'immobilità, tutti elementi che non trovano adeguata rappresentazione sotto l'etichetta tradizionale di "migrazione".

Questo volume si connette a riflessioni recentemente in discussione nel dibattito internazionale, dove sembra aumentare la consapevolezza che la mobilità climatica rappresenti un campo di studio a sé stante con importanti implicazioni sociali ed economiche. Alcuni si spostano in maniera relativamente autonoma, in risposta a minacce ambientali percepite o alla ricerca di migliori condizioni di vita. Altri, invece, sono costretti a spostarsi a causa di disastri improvvisi. La dimensione temporale della mobilità climatica aggiunge un ulteriore strato di complessità: alcuni spostamenti possono essere temporanei, con persone che tornano alle proprie case dopo un periodo di allontanamento forzato, magari a seguito di un evento naturale di una certa magnitudine. In altri casi, la mobilità è ricorrente: comunità che vivono in aree a rischio ambientale possono affrontare movimenti ciclici in risposta a stagioni o eventi climatici ricorrenti, come siccità o inondazioni, o temperature elevate. Oppure la migrazione può essere permanente, quando le condizioni ambientali diventano insostenibili al punto da rendere impossibile il ritorno alle proprie terre di origine. Da un punto di vista politico, la mobilità climatica è diventata un argomento di discussione sempre più centrale, non solo per le organizzazioni internazionali, ma anche per i governi nazionali e

le comunità locali. Diversi attori istituzionali, come l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), la Banca Mondiale, l'Unione Africana e il Global Compact for Safe, Orderly, and Regular Migration, hanno riconosciuto la migrazione come una possibile strategia di adattamento ai cambiamenti climatici. E qui mi rifaccio a una categoria utilizzata nel volume, l'adattamento, che ha fortune alterne tra esperti e studiosi. Infatti l'idea che lo spostamento di persone possa fungere da strumento per mitigare gli impatti del cambiamento climatico è stata in molti casi accolta favorevolmente, poiché consente di ridurre la pressione su regioni particolarmente vulnerabili. Tuttavia, questa visione è stata anche oggetto di critiche. Alcuni studiosi e attivisti sostengono che considerare la migrazione come una soluzione al cambiamento climatico rischi di trascurare l'urgenza di affrontare le cause profonde di tali fenomeni, spostando l'onere dell'adattamento sui più vulnerabili senza garantire adeguate risorse o tutele. Questo mi sembra un punto di discussione rilevante, che nel volume viene posto rispetto a quale governo sia capace di gestire la mobilità climatica e le sue implicazioni. Un aspetto sul quale il volume permette di ragionare è il mosaico di attori e la loro pluralità di prospettive, ed è qui che presento un secondo utilizzo del concetto di polisemia. O meglio, una lettura del fenomeno polisemica, ovvero che può "significare cose diverse per persone diverse" (per dirla alla Beland e Cox). Polisemia che può funzionare come "magnete per coalizioni", quando il potenziale di una politica viene messo in evidenza da attori chiave, collegandola strategicamente a definizioni diverse dei problemi. Questo aspetto nel volume è messo ben evidenza nel capitolo di Tartari, Favaro, Di Gennaro e Membretti, dove i processi di ripopolamento delle aree montane italiane sono analizzate come fenomeno di mobilità dove i percorsi di inserimento sono co-prodotti tra attori locali e nuovi residenti.

Il volume permette di vedere come la mobilità climatica nella metromontagna venga inquadrato in modo strategico da diversi attori, in particolare nella sezione "dialoghi" e nel capitolo di Membretti sul caso-studio di Crans Montana. Queste idee possono essere sostenute da attori chiave nel processo politico, che conferiscono legittimità alle nuove proposte, come nel caso - giovanissimo - delle comunità energetiche. Ma come ben scrive Barbera nelle conclusioni, si continuano a privilegiare risposte emergenziali piuttosto che progettare politiche di maggiore respiro. Pensare ad una possibile curvatura di un buon governo della mobilità climatica nella metromontagna a partire dall'idea che attori - anche in contrasto tra loro - possano coalizzarsi, è una opportunità. Cross-coalition possibili grazie alla polisemia del fenomeno, che potrebbe anche risvegliare una preferenza politica in attori che in precedenza non si erano impegnati nella questione specifica. Aumentare la consapevolezza e la conoscenza del fenomeno sono elementi chiave, e ulteriore

motivo di pregio del volume. La tradizionale scarsa capacità politica di governare i processi di mobilità a livello sub-nazionale, che dipendono quasi interamente dalla volontà e/o dalle condizioni degli individui (e dei loro networks) piuttosto che da politiche che (dis)incentivano tali migrazioni, viene sviluppata ulteriormente nel volume. Vengono mostrate diverse debolezze, in scia con la storica difficoltà dell'attore pubblico nei suoi diversi livelli istituzionali, anche se si considera specificatamente il contesto montano e la spinta climatica. Che la tenuta ambientale di territori fragili, come la (ri)produzione di diseguaglianze quando l'accesso a risorse ambientali pregiate – come la montagna nella traiettoria del global warming – dipenda da risorse personali e non da azioni e programmi di policy, è certamente un tema estremamente rilevante, che il volume analizza in modo approfondito e di piacevole lettura

Silvia Lucciarini

(Sapienza Università di Roma)
silvia.lucciarini@uniroma1.it